

# RICHARD BERENGARTEN

*tre traduzioni in italiano di*  
SILVIA PIO

## La farfalla blu

Sulla mia mano di ebreo, nata da ghetti e shtetl,  
venuta su da tombe anonime della mia gente obliterata  
in Germania, Lettonia, Lituania, Polonia, Russia,

sulla mia mano generata da figlia di rifugiati,  
aperta la prima volta sotto le bombe di Londra, cresciuta  
nel dopoguerra al riparo nella periferia inglese,

sulla mia rosea, educata, ironica mano sinistra  
di parvenu pseudo gentleman non proprio britannico  
che ha imparato a scarabocchiare senza maestri

tra militaristi che leggevano il latino e giocavano a rugby  
in un collegio d'élite sulle verdi colline del Sussex  
e contro le mura dei chiostri della puritana Cambridge,

sulla mia mano indebolita dall'anomia, sulla mia  
mano che scrive, ora d'improvviso con volontà  
stesa davanti a me nel sole primaverile della Serbia,

sulla mia mano unica e vivente, tremante e turbata  
da questa visitazione di maggio, come una verginale  
foglia appena spuntata sulla quercia più vecchia d'Europa,

sulla mia fiera mano salda, miracolosamente  
benedetta dai duemila ottocento martiri  
uomini, donne e bambini caduti a Kragujevac,

una farfalla blu è caduta così dal cielo  
e si è fermata sull'indice della mia  
internazionale, insanguinata mano umana.

# Nada: speranza o nulla

Come un seme portato dal vento, non radicato ancora  
o petalo da un impossibile fiore di luna, che luccica,  
intonso, perfetto, in un chiaro cielo notturno,

come un arcobaleno senza pioggia, come l'invisibile  
mano di un essere divino tesa dal nulla  
a far piovere gioia dalla traboccante cornucopia,

come un saluto di bambino, non nato, non concepito,  
come un angelo, che porta un dono, un anello, un voto  
come una visitazione da un'anima redenta due volte,

come una muta canzone cantata dal fantasma di nessuno  
a uno sconosciuto, dolce e melodioso strumento  
sepolto da millenni nella profonda caverna dell'essere,

come una parola ascoltata solo a metà, a metà ricordata,  
non ancora appresa, da una lingua di straniero, che un triste  
cuore brama, per schiudere le sue intime cellule,

una farfalla blu prende la mia mano e scrive  
con inchiostro invisibile sulla sua pagina d'aria  
*Nada, Elpidha, Nadezhda, Esperanza, Hoffnung.*

*(L'ultimo verso ripete la parola 'speranza' in serbo, greco, russo, spagnolo e tedesco)*

## Dire (primo tentativo)

In quel momento, non ricordo  
ma divento memoria. *Sono.*  
*E prima? Prima* – la bocca senza suono  
di ombre quasi mute fu quel che ascoltavo  
e l'intero campo della mia vista  
un cunicolo scolpito e scavato attraverso la paura.

Ora le mie orecchie risvegliate e in allerta  
ascoltano attente e vigili  
involucri di voci percepite e accolte intere  
da quelle bocche morte, che versano il loro testamento  
su venti estivi, mossi dallo strumento  
della farfalla che riposa sul mio dito, e luccica.

E vedo il mattino di maggio e il sole sparare fuoco  
sulle colline, che ancora brillano verdi, intatte,  
e quei bambini ammassati, li ascolto come un coro,  
solo scolari, che vociano.  
Nulla è macchiato o monco. Tutto vale.  
La materia è miracolo. Il miracolo è realtà.

L'indice dell'infinita  
biblioteca della natura e della storia  
sembra riversarsi su di me e il fortuito  
ritrovamento di chiavi sepolte, di riferimenti  
dimenticati o citazioni scomparse  
riempirmi la vista, come un dono, un mistero,

tutto sembra ordinario, eppure altro,  
senza confini. Il mondo non va alla deriva  
ma rimane uguale, né più né meno,  
a sempre, ma si accorda ora a se stesso,  
e il vedere e l'udire diventano udito e vista,  
spirito dentro a spirale, dimora dentro al destino.